Collana

Testimonianza di Don Giovanni Parolari

Raccolta da Tiziana Calzà

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2011

Indice

Fedeli servitori dell'Impero	3
Infanzia	7
Entro nel CLN	9
Al nemico che fugge ponti d'oro	23
Dopoguerra	26
Giovani e gerarchie	29
La politica ieri e oggi	35

Presentazione

Giovanni Parolari, sacerdote dallo sguardo penetrante e piglio energico, racconta la sua storia a partire dalla nascita, avvenuta nel campo profughi di Mittendorf mentre infuriava la prima guerra mondiale ed il padre combatteva come Kaiserjäger.

Prosegue poi col racconto dell'avvento del fascismo e della seconda guerra mondiale, che lo priva del fratello sommergibilista, a Bordeaux.

Racconta del suo sacerdozio e degli indimenticabili dieci anni passati a Riva del Garda, dove mette a servizio dei giovani dell'Oratorio la sua passione per il nuoto e gli sport, ma soprattutto per la libertà e la democrazia.

Diventa quindi partigiano senza armi e membro del CLN, vivendo con intensità, ma fraterna amicizia, gli inevitabili contrasti con i combattenti di fede opposta alla sua.

Colpiscono nel racconto la concretezza e il coraggio che lo hanno guidato nei momenti più difficili; la passione pedagogica e civile, una religiosità non convenzionale, che vede il Vangelo come storia di forza e giustizia, costituiscono un messaggio importante per i più giovani.

Fedeli servitori dell'Impero

Mio padre Vittorio, nato nel 1880, era un cittadino dell'impero austroungarico, un cittadino fedele, perché i Parolari sono fatti così, non che fossero tedeschi, questo no; italiani, ma fedeli.
Lavorava come contadino, ma è scoppiata la guerra ed è stato chiamato militare nei Kaiserjäger[1], gli alpini tedeschi.
È stato spedito in guerra e stava per imbarcarsi col suo battaglione verso la Russia, quando durante un combattimento in Galizia è stato ferito gravemente alla gamba: è stata la sua fortuna.
Lo hanno ricoverato prima a Innsbruck, poi a Riva del Garda, dove ha ripreso a fare il contadino. Finita la guerra è stato assunto alle Poste di Riva come portalettere.
Ha lavorato da buon cittadino fino al 1933 e quando la posta di Riva è diventata privata, ha scelto quella pubblica ed è stato mandato a Bolzano. Nel 1937 da Bolzano è stato trasferito a Pescara, città che conosceva dal tempo della guerra, dove è diventato segretario del direttore provinciale, che aveva grande stima dei trentini come lavoratori.
È rimasto a Pescara fino alla morte, che è avvenuta a Molveno un giorno che era venuto in ferie a trovarmi. Il carattere fermo e deciso lo ho preso molto da mio padre.

---

[1]I Kaiserjäger (cacciatori imperiali) erano un reparto di fanteria leggera dell'esercito imperiale austriaco prima ed austro ungarico poi, reclutati nei territori alpini dell'impero, in particolare nella regione del Tirolo, che comprendeva i territori dell'odierno Tirolo settentrionale ed occidentale austriaci, dell'Alto Adige, del Trentino e di parte della provincia di Belluno. La particolare denominazione, che li differenziava dai comuni reparti di Jäger, derivava dalla particolare fedeltà, sempre manifestata dalla popolazione tirolese alla figura dell'imperatore, per cui erano considerati, in uno stato che non ha mai avuto una guardia del corpo combattente, il vero reparto a difesa della figura del sovrano.

Mia madre è stata molto provata dalla morte di mio fratello, marinaio sommergibilista, che a ventun anni, nella baia di Bordeaux, è stato colpito da una bomba di profondità ed è ancora giù assieme ad altri 48 marinai[2].
Mio fratello era fascista convinto, ed in questo ha seguito la mentalità del papà, che era fatto così: qualsiasi governo ci fosse lo seguiva; ad esempio quando è arrivata la DC, non era democristiano, ma obbediva fedelmente.
Io sono sempre rimasto fedele e fermo nelle mie convinzioni.
Sono nato nel campo profughi di Mittendorf[3] il 25 ottobre del 1916. Riva ed Arco erano zona di fronte e tutti i cittadini erano stati portati come profughi in Austria. Fra questi c'era anche mamma che aveva già due figlie ed era incinta di me, sola, perché papà era in guerra. Si era alloggiati nelle baracche, e si lavorava la campagna per potersi nutrire.
Non ricordo nulla ovviamente del periodo, sono cose che mi sono state raccontate, so solo che a guerra finita, nel 1919, siamo ritornati a Riva, trovando una brutta sorpresa: la nostra casa era stata bombardata ed era completamente distrutta. Allora abbiamo trovato una nuova sistemazione a Varone.

---

[2]La marina italiana per i combattimenti atlantici aveva la base a Bordeaux ed era chiamata Betasom (acronimo dalla lettera iniziale di Bordeaux e dalla parola sommergibile). L'Italia disponeva di una delle flotte più numerose, ma costituita da macchine pesanti e obsolete non guidate da strategie moderne.
[3]Campo profughi dell'Austria dove passarono circa 12.000 profughi trentini, 1200 sono deceduti e sepolti là. L'ordine di evacuazione giunse alla fine di maggio del 1915 e le comunità trentine dislocate sul fronte furono costrette ad abbandonare i loro paesi per raggiungere località più interne dell'impero austroungarico.

17 settembre 1947. Il padre Vittorio.

La mamma Rosa.

Pescara 19 marzo1935. Il fratello Aldo.

Infanzia

Ho cominciato a frequentare le elementari, la scuola mi piaceva abbastanza, ho avuto un bravo maestro che veniva dai Campi, ci voleva bene e mi ha insegnato tante cose.
Le attività che preferivo erano però giocare e nuotare, tanto che, arrivato in quinta, il maestro mi ha detto: "Ma cosa vuoi continuare a studiare che non ti piace…".
Ma io volevo continuare, per fortuna avevo un bravo parroco, monsignor Paolazzi che mi aiutava a studiare e nei compiti e che mi ha sostenuto in questo proposito. Ma dove studiare? Eravamo povera gente, con un papà postino che doveva mantenere quattro figli, era nato un fratello nel frattempo, i soldi non c'erano, allora come tanti altri nel Trentino ho scelto il Seminario.
Che avessi la vocazione per diventare prete, questo non lo posso dire, forse posso dire che mi è venuta dopo in Seminario. Allora c'erano cinque classi di ginnasio, tre di liceo classico e quattro di teologia e bisognava sudarsele studiando moltissimo e io me le sono fatte tutte.
Da ragazzo ero lupetto e stavo per diventare esploratore, ma nel 1926 il duce ha eliminato lo scoutismo proprio quando stavo per fare la promessa da scout[4], quindi non ero per nulla fascista.

---

[4]Nel 1927 il regime fascista sciolse per legge le organizzazioni giovanili non fasciste, tra cui le associazioni scout: il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (pluriconfessionale) fu sciolto quell'anno; l'Associazione Scoltistica Cattolica Italiana (ASCI) fu obbligata a chiudere tutti i reparti nelle località sotto i 10.000 abitanti, prima della chiusura completa nel 1928; l'Associazione Ragazzi Pionieri Italiani (ARPI) cessò volontariamente le attività. Molti scout continuarono a svolgere le proprie attività in clandestinità e parteciparono attivamente alla lotta antifascista. Uno dei principali gruppi che continuarono le attività fu quello delle Aquile Randagie, a Milano.

Ho dovuto abbandonare questa strada che mi piaceva molto, ma non mi sono mai fatto né Balilla, né Avanguardista[5], sono sempre stato nell'Azione Cattolica che era una associazione apolitica, per niente militare, di educazione cristiana. Poi in seminario il fascismo non poteva entrare, benché anche lì avessimo avuto dei tentativi di infiltrazione. Come mentalità eravamo antifascisti, perché quella fascista era diventata una dittatura, che non era quella di Hitler o Stalin, ma sempre una dittatura.

Foto di gruppo della mia classe IV Elementare.
Don Giovannni è quello vestito con la maglietta juventina.

[5]L'ONB, Opera Nazionale Balilla, fu concepita dai fascisti come uno strumento di penetrazione nelle istituzioni scolastiche: ad essa venne affidato l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e fu suddivisa, per età e sesso, in vari corpi. Corpi maschili: Figli della Lupa: 6-8 anni; Balilla: 9-10 anni; Balilla moschettiere: 11-13 anni; Avanguardisti: 14-18 anni. Corpi femminili: Figlie della Lupa: 6-8 anni; Piccole italiane: 9-13 anni; Giovani Italiane: 14-17 anni. Esterni all'ONB vi erano i movimenti d'età superiore: Fasci Giovanili di Combattimento e Giovani fasciste: da 18 a 21anni; Gruppi Universitari Fascisti (GUF): studenti universitari e delle scuole superiori.

Entro nel CLN

Settembre 1939.
Don Giovanni all'oratorio di Riva.

Sono diventato sacerdote e ho celebrato la mia prima Messa nel 1940, sono stato mandato a Tione come cooperatore cappellano, da Tione con mia grande gioia a Riva del Garda, dove sono rimasto dieci anni.
Ho lavorato molto volentieri a Riva, tanto che per me è stato il tempo più bello della vita, che ricordo ancora con piacere, prima di tutto perché è la mia città, ma poi perché ho trovato tanta tanta corrispondenza soprattutto da parte dei giovani.

In parrocchia eravamo un esercito di giovani, il nostro motto era niente armi, solo ragione, il fascismo lo combattevamo attraverso la stampa clandestina.
Ero in una posizione favorevole, avevo in mano tutta la gioventù che veniva all'Oratorio e che è cresciuta con noi, molti di quelli che sono in vita vengono ancora a trovarmi.
Dopo l'otto settembre, quando sono scesi i tedeschi e hanno occupato il territorio[6], ci hanno sequestrato l'Oratorio, lasciandoci solo due stanze, ma quelle due stanze erano sempre piene. Ci trovavamo là per animarci, per aiutarci, per prepararci all'eventuale cambiamento.
Nel periodo fascista la paura era tanta, bisognava stare sempre attenti e muoversi con molta molta astuzia, bastava un gesto stupido per rischiare.
Quando si è giovani si dicono delle frasi incaute, senza pensare alle conseguenze e una domenica ho fatto un errore, uno dei tanti che ho commesso. Sto predicando e alla messa venivano anche ufficiali, sottufficiali dell'esercito italiano, certi filo-nazisti e gente del partito fascista, mi esce una frase che potevo far a meno di dire: "Cari fedeli, meditando il Vangelo guardate che Gesù Cristo ha detto di non odiare nessuno -ed eravamo in piena campagna dell'odio proclamata da Hitler-, se al di là del Brennero c'è qualcuno che dice che bisogna odiare non va seguito!" Mentre parlo noto il colonnello dell'esercito furioso che se ne va fra la gente.
La settimana dopo mi arriva una chiamata in processo e se non c'era il parroco che mi ha accompagnato in questura a Trento e che mi ha difeso, io sarei stato mandato, c'erano le carte pronte, in un paesino in cima alla Val Venosta.

---

[6]Dopo l'otto settembre 1943 la provincia di Trento, insieme a quelle di Bolzano e di Belluno, fece parte della "Zona di operazione delle Prealpi" [Alpenvorland] e venne posta da Hitler direttamente sotto il dominio del Gauleiter di Innsbruck, Franz Hofer.

Il parroco, molto deciso, ha detto che se mi mandavano via, avrebbe chiuso tutte le scuole che aveva loro aperto e li avrebbe cacciati da tutte le aule che aveva loro dato, e che avrebbero dovuto trovare altri posti per i loro soldati.
Mi ha salvato.
Ricordo però anche due tedeschi della Todt[7] di Bolzano, che avevano l'incarico di sorvegliare l'oratorio, coi quali ho fatto amicizia dato che ero sempre lì. Uno lo ho ritrovato e lo vedo ogni domenica a Merano perché abita in città con la famiglia. La sera di nascosto mi trovavo con questi due per impratichirmi nella lingua tedesca, sapevo la grammatica per averla studiata a scuola ma si sa, ci vuole lo *Sprechen*[8] per parlarlo veramente.
Ad un certo momento mi sono buttato nel CLN[9], il Comitato di Liberazione Nazionale che era sorto in tutta l'alta Italia.

---

[7]L'Organizzazione Todt (OT) fu una grande impresa di costruzioni che operò, dapprima nella Germania nazista, e poi in tutti i paesi occupati dalla Wehrmacht impiegando il lavoro coatto di più di 1.500.000 uomini e ragazzi. Creata da Fritz Todt, Reichsminister für Rüstung und Kriegsproduktion (Ministro degli Armamenti e degli Approvvigionamenti), l'organizzazione operò in stretta sinergia con gli alti comandi militari durante tutta la Seconda guerra mondiale. Il principale ruolo dell'impresa era la costruzione di strade, ponti e altre opere di comunicazione, vitali per le armate tedesche e per le linee di approvvigionamento, così come della costruzione di opere difensive: la Linea Gustav e la Linea Gotica sono alcuni esempi delle opere realizzate dall'Organizzazione Todt. A fronte di un esiguo numero di ingegneri e tecnici specializzati, gran parte del "lavoro pesante" era realizzato da un'enorme massa di operai (più di 1.500.000 nel 1944), molti dei quali prigionieri di guerra.
[8]Dal verbo tedesco *Sprechen*, parlare.
[9]Era una formazione interpartitica formata da movimenti di diversa estrazione culturale e ideologica, composta da rappresentanti di comunisti (PCI), democristiani (DC), azionisti (PdA), liberali (PLI), socialisti (PSIUP) e demolaburisti (PDL). Il CLN prevedeva la "precedenza alla lotta contro il nemico esterno, spostando a dopo la vittoria il problema dell'assetto Istituzionale dello Stato". Il primo a presiedere il CLN fu Ivanoe Bonomi a cui spettò, dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944), di assumere responsabilità di governo con la Presidenza del Consiglio (11 giugno). Il CLN ha coordinato e diretto la Resistenza ed ebbe per delega poteri di governo nei giorni di insurrezione nazionale. A Riva Il Cln si è costituito il Primo maggio 1945.

Nel CLN sono diventato presidente delle Fiamme Verdi[10], che era il movimento partigiano cattolico legato al partito di don Sturzo.
Lavoravo coi partigiani, andavo d'accordo con tutti, sia con i comunisti che erano la maggior parte, sia con gli altri, ci volevamo bene. Ero amico di Dante Dassatti[11] che li dirigeva e di Pinter, anzi i comunisti adoperavano me per certe operazioni delicate. Lavoravamo sulle montagne, le abbiamo percorse in lungo e in largo a piedi, avevamo dei rifugi su verso il Cadria. Gli americani coi quali eravamo in contatto, sapevano di questo e ci aiutavano molto, coi viveri.
Di nascosto passava un aereo ogni tanto per buttar giù della carne. Una volta mi chiama il Dassatti e mi dice:
"Don Giovanni, per favore prendi questo biglietto, dobbiamo avvertire il parroco di Tiarno di Sopra che passerà un aereo e butterà giù della carne in quel dato punto. Dai, da bravo, fallo tu che non dai nell'occhio!"
Allora portavamo ancora la veste talare, ed io andavo in bicicletta volentieri dappertutto, prendo il biglietto me lo infilo nei calzini e mi avvio pedalando sulla vecchia Ponale, tutta curve e salite.
Sono alle prime curve verso il bivio di Pregasina quando mi accorgo di una camionetta che mi segue.
Ho capito che seguiva proprio me perché quando mi fermavo per bere o guardare qualcosa, si fermava anche lei.

---

[10]Le Brigate Fiamme Verdi erano delle formazioni partigiane a prevalente orientamento cattolico; in Lombardia, nate dagli intellettuali cattolici, si trasformarono in formazioni prevalentemente militari, in Emilia furono direttamente guidate dalla Democrazia Cristiana. Il loro nome derivava dal III Reparto d'Assalto "Fiamme Verdi", parte del 3º Corpo d'Armata Italiano durante la Prima guerra mondiale, operante sul fronte dell'Adamello.
[11]Dante Dassatti fu presidente del CLN rivano e comandante della brigata partigiana Eugenio Impera con il nome di Dario.

Arrivo a Biacesa, per fortuna la chiesa è proprio sulla strada, allora metto giù la bici, entro in chiesa e mi domando cosa posso fare senza coinvolgere nessuno.
Il parroco non si vede, in canonica non mi fido ad andare, mi viene un'ispirazione, prendo il biglietto e lo infilo nella cassetta delle elemosine di Sant'Antonio, esco e fuori c'è la camionetta ferma, ma ormai non me ne preoccupo.
Forse la famosa spia, il Fiore Lutterotti, li aveva avvertiti della mia missione. Scendo e gli altri sono sempre dietro, poi a Riva la camionetta si ferma.
Più tardi vado da Dassatti e racconto come sono andate le cose. "Hai fatto bene – dice - avvertiremo il parroco in altro modo".
Certo non si può dire che siamo stati fermi, no, ci davamo veramente da fare, chissà quanti errori abbiamo commesso, però abbiamo evitato guai peggiori e quanti ricordi su queste montagne!
L'eccidio del 28 giugno[12] è stata una tragedia per me.
Ero un professore dei ragazzi uccisi, insegnavo al Liceo in quel periodo, lavoravamo insieme, loro erano di sinistra, ma ci accomunava lo stesso obiettivo, negli intervalli fra una lezione l'altra ci trovavamo con loro e il professor Gori, e ci mettevamo d'accordo su possibili azioni, sull'utilizzo del camion del signor Betta che ci aiutava nei trasporti. Quando hanno ucciso i miei scolari è stato un momento duro, un colpo mortale.
Bisogna levare di cappello a monsignor Paolazzi che ha avuto il coraggio di andare in Comune a affrontare le autorità tedesche e dire: "Cosa fate della mia gioventù?"

---

[12]La mattina del 28 giugno 1944 alcune decine di SS agli ordini del maggiore Tyrolf, comandante della polizia tedesca di Bolzano, organizzarono una spietata azione repressiva contro il movimento clandestino nell'Alto Garda. Fu un vero e proprio eccidio: vennero assassinate undici persone, fra cui alcuni giovanissimi studenti e partigiani, e arrestate diverse decine.

Addirittura non volevano si facesse il funerale, ma siamo stati irremovibili, lo abbiamo fatto scortati, c'era poca gente, ma noi eravamo tutti presenti. Sono stati giorni terribili e quando mi vengono in mente adesso, cosa faccio, li caccio via come una tentazione e dico solo "Signore proteggili" ma guai stare lì a coltivare rancore o a parlare con chi allora era contrario, che ci dice magari "Voi dovevate insegnare a scuola…" Insegnare cosa?

Non posso dire nomi di tanti altri che facevano parte della rete partigiana perché le relazioni coi partigiani di Riva, Arco ,Tenno, Nago erano così nascoste che non sapevamo chi c'era oltre a noi.

Dicembre 1942.
Don Giovanni con un amico.

1944. Don Giovanni con i ‘suoi’ giovani durante una bella gita sulle Dolomiti.

Maggio 1945. I giovani dell'Oratorio attorno al parroco Monsignor Paolazzi, don Giovanni è in primo piano.

1945. Ragazzi dell'Oratorio in visita alla Canonica di Riva.

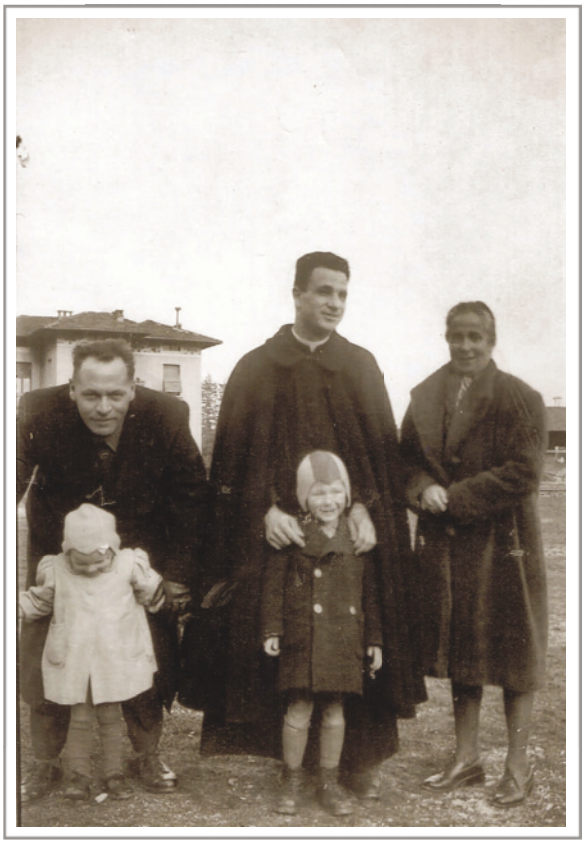
I ragazzi dell'Oratorio sulla spiaggia del lago nell'estate 1945.

1945.I giovani dell'Oratorio 'a mollo' nelle acque della baia
del lago di Garda.

Riva del Garda 1946.
La bella gioventù dell'Oratorio con don Giovanni al centro.

1947. Gare di tuffo fra i ragazzi dell'Oratorio.

Riva del Garda 1947. Ancora tuffi per i ragazzi dell'Oratorio.



1945. Don Giovanni con la famiglia Malossini di Riva.

Al nemico che fugge ponti d'oro

Dicevo sempre a Dassatti: "Di' che non adoperino le armi!" poiché il nostro punto di vista era: "Mai con le armi!" soprattutto quando stavano arrivando gli americani e i tedeschi volevano solo scappare e tornare a casa.
"Al nemico che fugge, ponti d'oro" dice il motto.
I partigiani di Tenno hanno voluto fermarli e li hanno massacrati.
I primi giorni di maggio Riva è stata invasa dai repubblichini di Salò[13], anche lì dovevo stare molto attento.
Una volta mi hanno cercato, l'arciprete si era rifugiato all'ospedale, il mio collega cappellano era scappato al paese suo vicino a Tenno ed io ero rimasto solo e mi cercavano. Io mi ero nascosto in chiesa; dietro l'altare c'è un vano dove il sagrestano riponeva le scope, i secchi egli stracci per le pulizie. C'era una porticina in legno che non si vedeva, sembrava che l'altare fosse appoggiato direttamente al muro. Sono entrato, mi sono sdraiato a terra, coprendomi con tutto quello che ho trovato per nascondermi e ho fatto bene perché sentivo questi passi, degli ufficiali tedeschi e dei repubblichini, che parlavano e ispezionavano fino alle due alle tre di notte, finché non ho sentito più niente. Sono uscito di lì, ho chiuso tutte le porte della chiesa, e sono andato in canonica fino al mattino. Appena alzato, di buonora, temendo che tornassero, mi sono rifugiato dalla famiglia Baldo, e lì sono rimasto fino al pomeriggio.

---

[13]Il termine "repubblichino" è utilizzato per indicare dirigenti, membri dell'esercito, sostenitori e militanti della Repubblica Sociale Italiana.Tale termine è stato utilizzato nel 1943 da Umberto Calosso in una trasmissione di Radio Londra, in seguito si radicò ampiamente nella storiografia e nella pubblicistica in Italia, anche per evitare confusione con «repubblicano» in riferimento alla nuova forma statuale dell'Italia post-bellica. Gli antifascisti, che avevano creato il Comitato di Liberazione Nazionale nel "Regno del Sud", si rifiutavano di chiamare «repubblicano» il regime politico collaborazionista instaurato al Nord.

La mattina dopo capita in canonica un ufficiale tedesco che vuole degli abiti civili, dei pantaloni, per poter scappare perché gli americani erano già a Malcesine. Gli ho dato il vestito e gli ho insegnato la strada migliore, lontana dalle vie principali. Gli ho suggerito di andare a Tenno, a Ponte Arche, poi a Molveno, giù a Mezzolombardo, di lì su su a Merano che era Vorarlberg e quindi pensavo che da lì in poi si sarebbe arrangiato più facilmente.
Lui mi ha lasciato un Mauser[14], un bel Mauser che non sapeva dove nascondere. "Sì sì, lo tengo io il Mauser, vedrai che mi servirà" ho detto. Non che lo volessi usare veramente, comunque a qualcosa mi è servito. Ci siamo salutati e via.
Il Mauser mi è servito subito dopo la guerra quando i partigiani comunisti minacciavano di fare stragi. Mi è servito nel 1948 prima delle prime elezioni libere, quando alcuni comunisti, mentre ero col parroco in canonica, ci hanno mostrato un biglietto e ci hanno detto: "Se noi comunisti vinciamo le elezioni, vi facciamo fuori voi democristiani! Ci sono già le bare pronte."
Ho detto allora a uno di loro: "*Dighe al Dassatti che don Giovanni el ga en bel Mauser*[15]*!*" Per ridere, perché lui lo sapeva che non lo avrei mai adoperato, quindi diciamo che, se non proprio difeso, il Mauser mi ha aiutato.
Ho consegnato quell'arma al sindaco quando sono entrato parroco in Molveno. Sono fatterelli da poco, ma che rendono il clima dell'epoca.
Quando sono arrivati gli americani che gioia!

---

[14]Il Mauser Karabiner 98k è un fucile progettato negli anni trenta dalla Mauser e adottato nel 1935 dalla Wehrmacht. La seconda "k" deriva dal termine tedesco kurz (corto), in quanto presentava una canna più corta rispetto ai modelli precedenti, per avere un'arma maggiormente adatta alle mutate tattiche di guerra antipartigiana.
[15]Di' a Dassatti che don Giovanni ha un bel Mauser.

Però da Malcesine hanno cominciato a bombardare verso Torbole; nella galleria di S. Nicolò della Gardesana erano nascosti circa sessanta settanta tedeschi con i loro camion e gli aerei hanno cominciato a mitragliarli dentro, e poveretti li hanno tutti bruciati dentro. Sono andato a vedere, un vero disastro.
Quando i tedeschi hanno cominciato a scappare, la nostra arte era quella di aiutarli ad andare via, l'arte più giusta credo, ho impresso nella memoria quando l'otto settembre erano passati trionfanti e invece in quei giorni di maggio erano umiliati poveretti, scalzi, con le biciclette senza gomme, e noi insegnavamo loro la strada. Abbiamo in questo modo evitato tante carneficine.

Dopoguerra

Dopo la guerra mi mandano a chiamare: “Don Giovanni, c’è giù Dassatti in piazza del Comune che ha allineato quindici persone e le vuole mitragliare.” Corro giù e dico: “Ohi Dante cosa fet?” “Questi sono repubblichini, li abbiamo presi sul battello Zanardelli.” “Va là dai, lasciali andare” “Allora li svaligio tutti”.
Ha potuto mettere insieme ventimila lire di allora, che poi gliele ho prese io, e insieme li abbiamo messi sulla prima corsa verso Malcesine e Verona; puoi immaginare la loro gioia, c’erano anche donne e bambini.
Sono momenti di tensione che se uno non reagisce in maniera forte può succedere di tutto.
Una delle grandi gioie provate in quel periodo fu che nel 1946 sono riuscito a rimettere in piedi lo scoutismo a Riva, una delle prime associazioni scoutistiche rinate dopo la seconda guerra mondiale. Ne ero stato cacciato nel 1926 ed era quindi una vera benedizione farlo rivivere.
Esisteva ancora il Movimento liberale dei Marinaretti[16] che era contrario all’Azione cattolica, ma a parte questo, la maggioranza dei giovani erano con noi, chi nello Scoutismo, chi nell’Azione cattolica.
Il mio impegno nei giorni dell’immediato dopoguerra era rivolto ai nostri fratelli militari, reduci dai campi di prigionia, dai Lager.

---

[16]Oltre ai Balilla esistevano anche i Marinaretti, che costituivano un'istituzione premarinara alla quale si accedeva dopo aver ottenuto il nulla osta dalla propria legione di appartenenza; ne facevano parte ragazzi dagli 8 anni in su.

Siamo andati a prenderli negli ospedali di Bolzano e Merano dove erano stati ricoverati e li portavamo all'ospedale di Riva[17].

Qualcuno mi è morto durante il viaggio, alcuni sono ancora vivi, ricordo Grottolo ad esempio. La città si andava riempiendo di reduci che avevano bisogno di tutto: cibo, vestiario, medicinali, assistenza. Il mio compito era quello di andare in cerca di chi era affamato, malato e di fornirgli tutta l'assistenza necessaria.

Nel 1947 si lottava contro la fame in tanti modi, avevamo organizzato due mense, una per i maschi all'Oratorio e un'altra per le femmine presso le suore dell'Inviolata, in questo modo i ragazzi rivani potevano sfamarsi.

Devo confessare che per necessità mi sono ridotto anche a rubare. Un giorno alla refezione dell'Oratorio venne a mancare lo zucchero; e proprio sotto il palco del nostro teatro, la Sipral, un ente che raccoglieva generi alimentari di prima necessità, aveva un deposito di sacchi di zucchero. Non ci pensai due volte, di notte feci un buco sotto il palco e incaricai due giovani, Renato Bottesi e Mario Pellegrini, di prelevare due sacchi e portarli su che ci sarebbero serviti anche per i giorni seguenti. Ma proprio in quel momento arrivò il responsabile della Sipral e li scoprì coi sacchi sulle spalle. Immediatamente li portò in Pretura e furono messi in carcere.

Lasciai passare la notte e la mattina seguente andai dal Pretore; per fortuna in quanto sacerdote ma anche come presidente della Commissione Assistenza sanitaria e sociale di Riva avevo autorità nel Comune, così ascoltarono la mia deposizione ed esaudirono la mia richiesta di scarcerazione immediata.

---

[17]Don Giovanni è stato chiamato dal Cln di Riva e posto alla presidenza della Commissione assistenza. Vedi: Ferdinando Martinelli (2011), *Dalla Dittatura alla democrazia. I comitati di Liberazione Nazionale a Riva del Garda, Arco, Torbole e Nago 1945-46*. Ed. MAG Riva del Garda.

I giovani, ancora pieni di paura e agitazione corsero a casa e non ebbero più alcuna noia perché erano sotto la protezione mia, del Pretore e del sindaco di Riva e la Sipral non si fece più sentire.
Il periodo della Costituente lo abbiamo vissuto lavorando con la nostra mentalità di cittadini, di italiani, mettendo subito in piedi un movimento che poi sarebbe stato chiamato democristiano per eliminare il fascismo che permaneva ancora e sarebbe durato a lungo per combattere il comunismo.
Eravamo in conflitto con i comunisti, un conflitto non armato, ma di mentalità. I comunisti volevano diventare il partito dominante in Italia, mentre noi volevamo solo che fosse il popolo a decidere, lo volevamo con la ragione, non con le armi.
Abbiamo subito lavorato con il gruppo di Degasperi, un grande uomo è stato Iginio Mandelli di Riva, che ci ha aiutato molto.
I miei giovani sono passati a questa mentalità nuova che era la democrazia, che allora non sapevano nemmeno cosa volesse dire, ho sempre cercato di insegnare loro il valore della libertà, di una nuova società basata sull'amore.
Sono state delle battaglie dure soprattutto quando si è cominciato a prepararsi per le elezioni, le prime dopo vent'anni. Ci siamo subito allineati a quello che diceva Degasperi che ci diceva: "Dimenticate quello che è stato a Salò, vedrete che presto finiranno per negare di essere stati nelle file dei repubblichini!"
E difatti quello che è successo nel Veneto da noi non è successo, nel Veneto è successa una carneficina fra democristiani e comunisti, da noi non è morto nessuno.
C'era un clima di amicizia, ci guardavamo gli uni con gli altri e ci sorvegliavamo per non andare fuori strada.

Giovani e gerarchie

Dopo Riva sono stato nominato parroco e trasferito a Molveno, infine, dopo una breve parentesi a Rovereto, sono stato mandato a Merano, per fondare una nuova parrocchia.
Sono riuscito a costruire la chiesa parrocchiale di Maria Assunta e a Merano dove sono stato parroco fino al 1987, vivo tutt'ora.
Ho avuto tante delusioni dalle curie vescovili; trattavo i giovani come fratelli, andavo con loro in tutte le manifestazioni, buone si intende.
Quante difficoltà ho avuto solo perché ero sportivo, perché li portavo a nuotare! Avevamo la nostra spiaggia, avevo la mia bella squadra di calcio sia a Riva che a Molveno, poi a Merano mi sono messo nelle Vecchie glorie, quante critiche perché giocavo a pallone in pantaloncini corti. Facevo del male? No! Volevo tenere i giovani in tutti i modi, davo la vita in questo. La gerarchia ecclesiastica adesso comincia a capire che doveva lavorare di più nel passato. Ogni tanto mi viene da pensare: "Perché venite solo ora a raccogliere i cocci, perché non avete aiutato noi a costruire un rapporto più vicino ai giovani?". "Perché non avete aiutato questi giovani che si avvicinano alla chiesa attraverso lo sport?" Ora la Chiesa sta cambiando, ma ci sono arrivati un po' tardi.
Sono venuti da me due giovani preti e ho detto loro di avere forza, perché il Vangelo è una storia di forza, non di adattamento!

1947. Riccardo Pinter e don Giovanni attorniati dai ragazzi dell'Oratorio.

1947. Don Giovanni con amici rivani.

Riva, giugno 1949.
Don Giovanni con i suoi studenti di IV del Liceo
Ginnasio Andrea Maffei.

Fine anni Settanta. Don Giovanni col sindaco Molinari e amici.

Estate 2000. Don Giovanni con la sorella Ida.

5 agosto1991.
Don Giovanni durante un’escursione in montagna.

La politica ieri e oggi

Era più viva e bella la vita politica di allora, si combatteva per un ideale.
Adesso c'è solo il soldo, c'è troppa disonestà politica, troppa, e mi riferisco a tutti partiti. Dopo la morte di Degasperi, i politici non hanno combinato cose buone, ed ora in Italia abbiamo la politica dell'interesse, del faccio questo per me, abbiamo troppi politici disonesti. Io sarei come Giussani[18], che con il suo gruppo Comunione e Liberazione vorrebbe rivoluzionare la vita giovanile, formando una comunità che viva la politica, come vita sociale, senza imbrogli e senza menzogna, senza interessi personali. Non sento in giro quella voglia di seguire veramente la mentalità evangelica anche in politica. La nostra delusione di anziani che hanno lavorato una vita per questo scopo, è quella di non essere riusciti a formare una moltitudine che viva vita politica secondo verità e coscienza. Noi da giovani e da adulti abbiamo cercato di formare nei giovani la mentalità di uno spirito di donazione al fratello, cercare di aiutare tutti, dalle autorità, ai movimenti sociali a costruire una società più giusta.
I valori che vorrei trasmettere sono quelli dell'aiuto vicendevole, per avere un lavoro, per avere una famiglia, ed essere nella vita come stelle che brillano per costruire una vita cristiana, una vita da cittadini italiani, una vera scuola per i giovani che vogliono entrare a lavorare politicamente.

---

[18]Don Luigi Giussani (Desio 1922) dal 1954 al 1964, insegna al Liceo classico «Berchet» di Milano e dal 1964 al 1990 tiene la cattedra di Introduzione alla Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nel 1954 fonda il movimento di Comunione e Liberazione presiedendone il Consiglio generale.

Lago di Ledro, agosto 2011.
Don Giovanni Parolari